

# LE SELEZIONI SOCIALI



**George Vacher de Lapouge, 1889**

**CAPITOLO 3: TRASMUTAZIONE E SELEZIONE**

## **EVOLUZIONI DI MASSA A CAUSA DELLA SELEZIONE**

I cambiamenti che agiscono su un popolo sono dovuti a due cause principali: un potere forte e basato sulla disuguaglianza ed il cambiamento sotto l'influenza della selezione.

Dal momento che la selezione presuppone in modo approssimativamente necessario una modifica che le serve come punto di partenza dal quale essa agisce, bisogna precisare in modo rigoroso il ruolo dell'una e dell'altra causa. Questa precisazione è particolarmente necessaria dato che in pratica si ha una confusione costante. Infatti spesso il un cambiamento di tutto un popolo è visto come il risultato di una soluzione sociale ben determinata. Se sotto l'azione di una causa generale, un'intera popolazione subisce una trasformazione lenta o rapida, positiva o negativa, allora si può dire che si è avuta una trasmutazione. Al contrario, si ha una selezione quando una parte buona o cattiva della popolazione arriva a rimpiazzare i discendenti dell'altra, i quali scompariranno senza problemi. Questa selezione suppone una modificazione parziale, che ha agito su una certa quantità di individui rendendoli più adatti, o meno adatti, alla concorrenza con la massa.

I due casi si differenziano nettamente a causa della perdita o del mantenimento dell'equilibrio. Nel primo caso (trasmutazione), tutti cambieranno drasticamente, ed una popolazione che si modifica massivamente è rappresentabile con il concetto di "piantagione di grano". Infatti in una piantagione di grano tutti gli steli si elevano parallelamente con un movimento più o meno uniforme. Nel secondo caso, certi alberi si estenderanno in tutte le direzioni con rami così vigorosi che gli altri alberi verranno oscurati, smetteranno di crescere e moriranno. L'espressione grafica è l'immagina di una foresta con vegetazione fertile, con l'assottigliamento dei tronchi in prossimità del suolo.

La trasformazione di massa ha di conseguenza un carattere assoluto e non rompe i rapporti relativi agli elementi etnici né ai loro sottogruppi. I benefici del progresso, se supponiamo che il cambiamento sia positivo, sono equamente ripartiti e riguardano tutti. La selezione procede nel modo inverso: toglie a qualcuno per dare a qualcun altro; guai ai vinti!

Esiste quindi un fortissimo contrasto fra l'evoluzione collettiva e l'evoluzione selettiva. Si ha anche una singolare differenza di velocità fra di loro. La selezione è più veloce: in un batter d'occhio ha già completato il suo lavoro. L'evoluzione collettiva invece si sviluppa con una lentezza tale che può durare secoli.

Consideriamo un giardiniere che cerca di far modificare una pianta in un verso determinato, che voglia, ad esempio, aumentare il volume della radice. Sottoporrà la pianta alle cure necessarie di generazione in generazione. Così facendo ci vorrà un tempo abnorme, forse molte vite, per arrivare ad un buon risultato; è probabile, anzi quasi certo, che non riuscirà a raggiungere l'obiettivo del tutto. Al contrario, chi selezionerà ad ogni generazione solo i semi degli individui che hanno le radici più grandi, potrà impiegare una buona parte della sua vita per raggiungere il suo obiettivo, ma è sicuro che lo raggiungerà. Dovrà sacrificare un grande numero di individui meno dotati, i cui discendenti sarebbero stati un peso inutile senza speranza di avere successo in breve tempo. Questo sacrificio sarà valso un raccolto finale interamente composto di soggetti impeccabili, in questo caso piante con la radice più voluminosa. La selezione costa in vite sacrificate quello che ti fa guadagnare in velocità.

## **SPIEGAZIONE CLASSICA DELL'EVOLUZIONE DEI POPOLI ATTRAVERSO IL PROGRESSO E LA DEGENERAZIONE. ESSA È ERRATA.**

Ci si sono sempre fatte troppe illusioni sulla potenza delle cause modificatrici e sull'evoluzione di massa. Gli storici hanno abusato dell'idea di evoluzione, ancora prima che questa parola fosse stata inventata. Essi non dimenticano mai di attaccarsi al concetto di degenerazione quando un popolo va in crisi. Uno dei luoghi comuni più celebri della cultura degli antichi, l'invocazione delle virtù degli antenati, si basa sullo stesso concetto. Pura illusione! I popoli non degenerano più di quanto progrediscano. Essi contengono buoni elementi che si moltiplicano ed altri che pullulano come microbi distruttori; il risultato visibile di questa fermentazione continua si traduce in modo superficiale con le nozioni di progresso e degenerazione, ma l'analisi scientifica interpreta ciò come una selezione progressiva o regressiva. È questo che è falso nella concezione classica del progresso e della degenerazione dei popoli, non è l'idea di evoluzione in sé, ma la maniera grossolana in cui la si tratta. L'evoluzione è selettiva e non collettiva come si pensa. Non conosco nella storia un solo esempio di evoluzione collettiva, e se ne ho supposto la possibilità adesso è solo per demarcare in maniera netta l'opposizione che esiste fra l'evoluzione collettiva e quella selettiva. La seconda è l'unica che esiste davvero nel dominio storico, forse anche in quello biologico. Ho mostrato come le vicissitudini della storia siano subordinate alla composizione etnica dei popoli che la vivono. Non vi è niente di stupefacente in questa idea che l'uomo sia il fattore principale della sua storia. Le sue azioni sono la trama; esse sono a lui imposte a causa della sua struttura cerebrale, sottomessa essa stessa alle leggi dell'eredità. Quello che importa è dimostrare come queste variazioni della composizione che dominano quelle della storia siano il risultato di un'evoluzione non collettiva ma selettiva, collegando così la storia alla biologia. Porterò i miei esempi da questo nuovo punto di vista.

## **LA SELEZIONE SOCIALE A ROMA.**

Se si considerano in un certo intervallo di 200 anni le grandi famiglie di Roma, vediamo che le più illustri fra quelle antiche non esistono più, e che al loro posto si sono elevate altre famiglie di minor valore, provenienti da tutto il mondo, persino dalle fila dei liberti. Quando Cicerone si lamentava della decadenza delle virtù romane, l'uomo di Arpino dimenticava che nella città, anche nello stesso Senato, i Romani di sangue erano rari, e che per un discendente corrotto dei Quiriti vi erano 10 Latini corrotti e 10 etruschi. Dimenticava che la città romana aveva iniziato il suo declino il giorno in cui si era aperta; inoltre il titolo di cittadino perdeva costantemente il suo valore, perché questo veniva portato più dai discendenti del popolo sconfitto che da quelli del popolo vincitore. Quando, di naturalizzazione in naturalizzazione la cittadinanza romana si era estesa a tutti i popoli, quando i Bretoni, i Siriani, i Traci e gli Africani furono dotato del titolo di cittadini, troppo pesante per il loro coraggio, i Romani di sangue erano scomparsi.

## **EVOLUZIONE DEL POPOLO ROMANO. ELEMENTI ETNICI.**

Non c'è niente di brutale come i numeri. Gli storici romani ce ne hanno lasciate molte e sarebbe facile ricostruire una storia della popolazione romana con i loro scritti e tramite l'archeologia e l'antropologia. Non sappiamo in maniera certa l'origine degli Osco-Latini. Li si trovano nell'Italia centrale verso il 1133 a.C., epoca della fondazione di Amma. Essi si erano sicuramente stabili già in quella stessa regione dall'epoca in cui sembra che avessero preso parte alla spedizione per la conquista dell'Egitto. Un corpo militare osco risulta fra le truppe europee che, dopo aver depredato l'Asia minore e la Siria, cercarono di sbarcare in Egitto l'ottavo anno del regno di Ramses III, cioè nel XI secolo a.C. Questo è ciò che risulta dalla diciottesima linea dell'iscrizione del dodicesimo pilone del primo tempio di Medinet-Abou, e dalla storia della guerra sul grande papiro Prisse. I latini si vermarono dopo aver fornito un contingente che partì da Crotona per fermarsi a Creta, a Samotrace ed in Troade, per poi tornare indietro dopo le sconfitte per fondare Alba. La storia di Virgilio, considerata come un'opera di immaginazione, dà alle scoperte di questi ultimi anni un carattere storico più importante dell'esistenza di una scrittura antecedente al sistema grafico fenicio dimostrata dal punto di vista archeologico. La testimonianza di Omero e Solino sull'esistenza della scrittura dall'età del bronzo è confermata dalle scoperte fatte fra le rovine egee. La memoria di questa migrazione non può essere stata conservata che per via orale.

Prima del loro passaggio in Italia, sembra che gli Umbro-Latini abbiano stazionato nelle zone di Languedoc ed Aveyron. I testi antichi che ne parlano fanno risalire le loro origini alla Gallia. << Bocchas absolvit Gallorum veterum propaginem L'imbros esse, Mardis Antonius refert » Solin, n, M. Idem Servius, ad JEneidem, xn, 7o3 et Isidore, Origines, ix, 2,87>>.

La regione indicata con il nome Umbrancia sulla carta di Peutinger ed il gruppo di crani preistorici delle Cevennes e dell'Herault dimostrano l'esistenza di una tipologia particolare, molto comune fra la fine dell'era della pietra levigata e l'era del rame e quella delle necropoli di Trèvies, Gignac e Castelnaud. Essa sembra essere la forma ancestrale della tipologia romana. Questa razza o specie è molto diversa da quella che ho chiamato *H. Contractus*. Essa probabilmente ha lasciato molto del suo sangue nei Galli e sembra che abbia formato l'elemento principale delle popolazioni umbro-latine. Con essa troviamo nella popolazione romana due o tre elementi secondari, e l'*H. Europaeus* in quantità abbastanza elevate, soprattutto nelle classi elevate. L'elemento Europeo può essere derivato dalla classe sociale dominante degli Etruschi e da diverse altre parti, ma esisteva già dall'età del rame fra gli ipotetici antenati dei Romani in Gallia. Ho descritto (*Crani preistorici di Larzac, L'Anthropologie*, 1891, p. 683) gli scheletri della grotta di Thoran, vicino a Tournemire, Aveyron. La testa sepolta in questa grotta con una ventina di giovani guerrieri si distingue per la sua altezza e la sua dolicocefalia. La tipologia Europea è prevalente in lui, mentre la tipologia *contracta* è prevalente nella maggior parte degli altri soggetti.

Dall'origine alla decadenza troviamo in Roma due classi di uomini liberi, differenti soprattutto per la proporzione di sangue europeo. Ad un livello inferiore a quello dei patrizi e dei plebei, la massa degli schiavi è diventata sempre più vasta, insieme a quella degli stranieri. Gli uni e gli altri erano inizialmente reclutati nell'Italia centrale, regione in cui l'indice cefalico (78,8), l'indice di nigrescenza ancora oggi basso in entrambe le classi fa supporre che ci fosse una proporzione rispettabile fra l'elemento Europeo e quello *Contractus* nell'antichità. Le diverse categorie sociali sono innanzitutto ben divise. Gli elementi più eugenetici hanno le cariche politiche, e le leggi sono improntate alla conservazione della razza, fino a quando i matrimoni fra patrizi e plebei sono vietati. Il primo console plebeo si ha nel 366. A quest'epoca il periodo eroico è già finito, la potenza romana si estende in Italia ed all'estero, ma il diritto alla cittadinanza non è stato ancora esteso se non alle città latine la cui popolazione è supposta essere simile a quella di Roma. Tuttavia vi era comunque un grado di inferiorità dovuto al fatto che queste popolazioni erano state sconfitte.

## **ELIMINAZIONE DEGLI ELEMENTI ORIGINARI.**

All'epoca delle guerre puniche, la popolazione originaria romana aveva già subito dei cambiamenti. Le famiglie patrizie iniziavano a non considerare più importante la purezza del loro sangue; molte erano sparite rispetto ai tempi dell'origine di Roma; si era dovuto promuovere alcune famiglie senatoriali, ma queste nuove famiglie non erano dello stesso ceppo delle precedenti. L'affrancamento degli schiavi, la naturalizzazione degli stranieri ed il diritto di cittadinanza concesso in massa agli abitanti delle città vicine aveva rinforzato le fila della plebe di nuovi elementi inferiori. Le differenze erano molto più nette rispetto ai plebei di origine Quirita. Questi ultimi infatti avevano sofferto, come i patrizi, diversi lutti in seguito alle guerre di conquista dei primi secoli. Le guerre puniche segnano l'inizio del declino. I Romani, antichi o recenti, sono talmente diminuiti numericamente dopo Cannes che il reclutamento delle legioni diventa difficile. Vengono ammessi i liberti, ovvero gli schiavi del passato, a difendere una patria in cui un tempo furono portati a forza come merce. Alcuni vennero liberati proprio per farne dei nuovi cittadini e nuovi difensori. Tutti questi uomini, Italiani, Greci, Africani, nati in tutte le isole e in tutte le coste del Mediterraneo occidentale, non avevano niente di Romano a parte il nome, e non avevano niente di latino a parte la lingua. Le guerre puniche, le guerre sociali e le guerre civili hanno distrutto in due secoli il popolo romano originario. Se si scartano i Romani puramente farlocchi e gli abitanti di tutte le province italiane che furono ammessi al diritto di cittadinanza dopo le guerre sociali, non restava praticamente niente. I problemi dovuti alla carenza di uomini erano cresciuti in modo terribilmente rapido, più velocemente degli espedienti destinati a mettere una pezza. Prima di Cannes (216 a.C), vi erano 23 legioni. Nel 180 a.C. sembrava si avesse difficoltà a reclutarne 9. Nel 159 a.C. non restavano più di 340.000 cittadini antichi o nuovi, senza comprendere gli italiani. Nel 131 a.C. ne restavano 317.000. In seguito il numero risalì in pochissimo tempo a 450.000, includendo più di 100.000 liberti; il resto era composto da discendenti di liberti, italiani stabilitisi a Roma e qualche frammento di plebe romana. Su 450.000 cittadini, 320.000 vivevano a spese dello Stato e della vendita dei loro voti. Siamo ai tempi di Cesare, la democrazia che era ormai iniziata, con la decadenza in piena opera. Il patriziato era quasi sparito in questo periodo. I divieti si erano concentrati soprattutto sulla classe superiore. La lotta di Mario e Silla, in seguito alle rivolte dei Gracchi aveva quasi distrutto il capitale eugenetico accumulato durante i secoli. Il processo era incessante ed elementi sospetti di origine straniera arrivarono ad entrare in senato.

Essi si unirono agli ultimi patrizi di un tempo alterandone la razza. Le guerre di Cesare e Pompeo completarono l'opera. Vi erano state anche delle liste di proscrizione come ai tempi di Silla, ma Silla si era accontentato di 5000 vittime d'élite e non aveva dovuto affrontare grandi battaglie. I pompeiani, nei cui ranghi combatteva ciò che restava dell'aristocrazia, persero 10.000 uomini a Valencia, 6.000 a Sangonte, altri 5.000 nei dintorni, a Manda ne persero 30.000 e così via fino alla sconfitta definitiva. Dai tempi di Orange, in cui 80.000 legionari erano stati uccisi dai Cinabri, non vi era stato niente di simile. Ciò che restava dei fondatori della potenza romana era morto con la libertà.



## **ESTENSIONE DELLA CITTADINANZA ROMANA A POPOLAZIONI DI ALTRE RAZZE.**

Ci fu un fenomeno alquanto strano: mentre le ultime gocce di sangue fuggivano dalle vene degli ultimi Romani, il titolo ormai deprezzato di cittadino era stato donato a nuove popolazioni al di fuori dall'Italia e della stessa Europa, ai discendenti degli sconfitti delle epoche precedenti. Tutti finivano per avere il titolo legale di cittadini romani senza avere una goccia di sangue romano nelle vene. Quando il concetto di Romano finiva di esistere, i cittadini Romani ripresero ad aumentare. Ormai erano diventati "Romani" tutti gli sconfitti delle grandi guerre di conquista, e non restava più niente dei vincitori. Non ci era voluto più di un secolo di democrazia per arrivare ad Augusto ed all'impero delle nazioni. Restava traccia dei Romani originari nella Roma imperiale? Per quanto riguarda la plebe, non ne sappiamo quasi niente. Quale fu la fine delle rare famiglie patrizie di quei tempi corrotti lo sappiamo fin troppo bene. È presso di loro che si rifugiarono in primis le ultime virtù della Repubblica e gli uomini che morivano erano spesso discendenti di senatori. Tuttavia il contagio si diffuse tramite il contatto e la mescolanza con i "nuovi patrizi" e per la pressione costante della tirannia. Malgrado la continuità artificiosa delle famiglie tramite l'adozione, un'illusione ottica, la storia non ci consegnò altro che nomi che nella Roma antica erano sconosciuti. L'ultimo passo fu fatto da Caracalla, che per interesse economico impose la qualifica di cittadino romano a tutti i sudditi dell'impero che non l'avevano ancora ricevuta. In questa era non restava più una famiglia che possa dire di rappresentare i Quiriti, bensì tutti gli Spagnoli, i Galli, gli Africani e gli Orientali erano diventati Romani. Questi barbari romanizzati erano pronti per l'arrivo di altri barbari. Ecco quindi a voi il più famoso esempio di degenerazione che la storia abbia registrato. Parlerò in seguito anche dei Greci.

## **EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE BRITANNICA. STRATIFICAZIONE ETNICA**

In senso inverso, la popolazione inglese viene citata come esempio di perfezionamento continuo. Certo è che di epoca in epoca il suo valore aumenta, ma è altrettanto certo che questo cambiamento sia dovuto ad un'evoluzione di massa? Lo studio della questione alla luce delle fonti scientifiche contemporanee permette di giudicare diversamente.

Non sappiamo molto della popolazione delle Isole Britanniche in epoca neolitica. Gli insulari erano prettamente dolicocefali. Rarnard Davis ha rilevato una media del 71,6 su 31 teschi mentre Rolleston, Garson e Wilkson attribuiscono ad altri tre esemplari della tipologia "long barrows" gli indici del 72,8 – 70,3 – 71,6. Ci sono valide ragioni per presupporre che questi dolicocefali fossero biondi. Essi sembrano infatti essere gli antenati di quei popoli che, dopo aver attraversato la Francia dalla Bretagna alla Linguadoca lasciandosi dietro un mondo di dolmen, invasero per via mare tutto il bacino occidentale e da lì tutto il bacino orientale del Mediterraneo. Ebbene, queste popolazioni (Tamehou, Pelagi o Micenei) erano biondi.

Alcuni individui dall'indice cranico inferiore, deportati dal continente come schiavi oppure arrivati come immigranti dopo la parziale evacuazione delle Isole, presentano l'indice cranico tipico dell'Età del Bronzo. La media di 80 crani della tipologia "round barrows" è di 81 cm circa, tenendo conto del metodo particolare usato da Davis per la misurazione della lunghezza massima. Questo elemento non va accostato al nostro brachicefalo alpino, bensì al tipo Borreby. Un riflusso proveniente dalla Spagna e dall'Africa portò successivamente nel sudovest delle Isole Britanniche alcune tribù discendenti dagli antichi emigrati, incrociati in modo molto lieve con degli elementi negroidi. I Mediterranei e i Siluri devono a questi i loro capelli scuri e ricci e il loro colorito olivastro.

In epoca contemporanea e successiva, probabilmente tra il 1500 e 900 a.C., delle tribù galliche si insediarono nelle isole sovrappoendosi agli abitanti originari. Queste tribù, generate probabilmente dagli abitanti più antichi, erano chiaramente dolicomorfe e bionde. L'arcipelago britannico presentava quindi quattro elementi etnici distinti all'arrivo dei Romani, senza contare i brachicefali ordinari che più o meno numerosi sulla costa antistante, dovevano poi essersi infiltrati in proporzione consistente. La dominazione romana introdusse una certa quantità di elementi continentali, dolico-biondi o brachicefali alpini, insieme ad una quantità trascurabile di italici. Vi sono pochi reperti risalenti a quell'epoca. Il piccolo lotto di crani silurici riesumato a Gloucester presenta un indice del 75,2.

Le invasioni degli Angli, dei Sassoni e dei Dano-Norvegesi introdussero nelle regioni bagnate dal Mare del Nord una considerevole quantità di elementi biondi, tra i quali predominava il più puro tipo europeo. La media degli indici cranici era circa del 75, più o meno a seconda della purezza razziale delle tribù.

Dopo queste invasioni le Isole Britanniche cominciarono ad avere una storia. I Romani non avevano potuto togliere gli indigeni dalla barbarie, e un grado relativo di civilizzazione cominciò solo dopo gli invasori.

La conquista normanna portò nuovi elementi. Le truppe dei conquistatori, reclutate in Normandia, Angiò e Bretagna, un po' ovunque, comprendevano una certa quantità dei nostri brachicefali francesi, e l'immigrazione continuò a lungo dopo la conquista, diretta soprattutto verso le città. Beddoe, in "Le razze britanniche", pag. 127, attribuisce a queste influenze l'indice relativamente elevato delle serie di Hythe (81,3) e di Bristol (80) appartenenti a quest'epoca. I crani più recenti di Bristol hanno fatto rilevare un 76,6. A Ruthwell, nel Northamptonshire, dei crani di epoca medioevale hanno riportato un indice del 78,7. L'indice odierno è del 77,65 a Bristol e circa 78 nella contea del Northampton.

Alla fine del Medioevo, dopo aver subito tutte le invasioni etniche che ho appena indicato, la popolazione delle Isole Britanniche presentava pressappoco queste caratteristiche: popolazione dolicocefala e bionda, mista ad elementi dolicocefali bruni nelle regioni atlantiche; brachicefali bruni nella regione della Manica; brachicefali biondi verso il Mare del Nord. L'Inghilterra non aveva ancora acquisito una preponderanza numerica rispetto alla Scozia e all'Irlanda.

La Storia etnografica della popolazione britannica a partire da questo momento può essere riassunta così: eliminazione progressiva dell'elemento, sia brachicefalo sia dolicocefalo, bruno. Gli ultimi arrivati, discendenti dei Normanni e degli emigrati in Francia, sono subito scomparsi e la loro eliminazione è stata pressochè completa. L'elemento anglosassone ha preso il sopravvento e tende sempre di più a distanziarsi dagli altri elementi etnici, dopo essere stato un tempo in equilibrio. Ciò spiega come al periodo di fanatismo religioso del XVI secolo, epoca in cui l'elemento dolicocefalo bruno ha giocato un ruolo di spicco grazie all'effetto delle circostanze, sia successo un periodo di conquista e colonialismo in linea con l'essenza dell'elemento biondo. Non c'è quasi differenza tra i settari inglesi del XVI secolo e i loro consimili spagnoli a parte l'oggetto del loro fanatismo: gli uni bruciavano i Mori e gli altri i cattolici. Galton, oltre a numerosi altri antropologi, ha studiato i loro ritratti e tutti sono d'accordo nell'affermare la predominanza del tipo etnico iberico.

L'inglese biondo della nostra epoca è tutt'altra cosa e non si distingue quasi, tranne che per il livello di civiltà, dal suo antenato anglosassone o scandinavo: ha ripreso possesso di sé stesso e continua le proprie tradizioni ancestrali.

Non si può dire che l'elemento dolicocefalo biondo abbia interamente soppiantato gli altri. I tipi secondari contribuiscono ovunque nella composizione della popolazione, e nelle regioni più ariane sembra ancora costituire  $\frac{1}{4}$  o più del sangue locale. Se, nell'epoca di Beddoe, si prendono in esame le carte dell'indice di nigrescenza o dell'eccesso del tipo biondo rispetto a quello bruno puro, si rileva che l'Irlanda anglofona, la zona confinante della Scozia, il Galles, la Cornovaglia e tutte le aree celtofone presentano una predominanza di elemento bruno. La stessa Inghilterra propriamente detta è cosparsa di tracce scure. Ciò significa che vi si possono incontrare numerosi discendenti dei dolicocefali bruni, poiché a parte la Cornovaglia e qualche altra regione inglese i nostri brachicefali non possono essere citati in giudizio: l'indice cefalico non si eleva infatti al di sopra del 78 nelle regioni a prevalenza bruna. Tale indice varia dal 76 al 78 nelle regioni a prevalenza bionda. Le due regioni comportano quindi la presenza di una leggera quantità di sangue brachicefalico, appena un po' meno nelle regioni bionde.

L'indice di nigrescenza, basato sulla colorazione più o meno scura degli individui, è il miglior metodo di analisi etnica offerta dalle tabelle del Beddoe riguardanti la dose di sangue ariano, giacché il colorito chiaro la caratteristica tipica degli Indoeuropei.

L'indice, molto basso nelle isole Shetland (1,9) e nelle Orcadi (0,7), regioni colonizzate dagli Scandinavi durante l'epoca corrispondente e pressochè disabitate dopo di loro, si innalza a circa 25 nelle regioni in cui predomina il biondo ma dove si ha un substrato bruno. Questa media cessa di essere esatta se, dopo aver lasciato il Sud-Est e le grandi vallate aperte verso il Mare del Nord, si avvanza verso ovest. Il Galles riporta un indice del 51 nel nord e del 63 nel sud. Strachur, sulle montagne scozzesi, ci mostra gli antichi abitanti padroni delle vette, là dove la vita è dura e ben poco tentatrice per l'invasore. Tale indice è del 57 in questa località, mentre nelle valli della Scozia è molto basso a causa della vicinanza del mare: 6 nel Fife, 8 ad Aberdeen, 10 a Stirling.

Nell'Inghilterra propriamente detta, mentre Boston nel Lincolnshire riporta solo un 15, a Redruth in Cornovaglia si ha un deciso 64, un indice quasi altrettanto alto come nel Galles meridionale, di cui rappresenta la continuazione etnografica.

Per quanto riguarda l'Irlanda, mentre i ceti superiori di Dublino, di origine inglese, restano al 14, gli individui indigeni presentano un indice del 54 a Galway, mentre a Clifden nella stessa contea è 89, e nella contea di Sligo, a Moytura, 75!

Come termine di confronto indicherò l'indice di nigrescenza di alcune regioni francesi: 38 a Dieppe, 97 a Quimper, 73 a Bourges, 78 ad Arles, 54 a Parigi (ceti inferiori).

E' facile individuare una correlazione tra l'importanza economica ed antropica delle regioni e la percentuale di sangue europeo dei loro abitanti. Nelle regioni montagnose ed aride, povere e poco accessibili, l'elemento bruno è ancora molto forte; nelle ricche pianure, nelle regioni industriali in cui la popolazione è infinitamente più numerosa, l'elemento biondo è preponderante. All'inizio del secolo, lo sviluppo dell'Inghilterra, e soprattutto quello delle regioni anglosassoni, è indubbiamente più rapido che nel resto dell'arcipelago.

	1861	1871	1881	1891
Inghilterra e Galles	8.892.500	22.712.250	25.974 446	29.001.018

Scozia	1.608.400	3.360.00000	3.735.673	3.998.294
Irlanda	5.395.300	5.411.500	5.174.836	4.704.750

Nelle contee inglesi il tasso d'accrescimento è direttamente proporzionale all'indice di nigrescenza. Questo divario è saliente per il periodo dal 1861 al 1871, durante il quale nacque l'audace generazione che ha fatto raddoppiare a vista d'occhio l'estensione dell'impero britannico.

Regioni più bionde: Contee del nord 23 % , Yorkshire 19%, Contee del Nord-Ovest 19%, Londra 16%. Regioni meno bionde: contee centrali 9%, contee orientali 7%, Sud-Ovest 2%.

Sin dai tempi più remoti la storia delle isole britanniche riflette lo spirito delle razze dominanti. Alle origini, su questi residui del massiccio anglo-scandinavo che fu la culla della razza europea, essa prevale o vive sola. Un periodo di espansione inizia con i primi tentativi della navigazione. Gruppi di dolicocefali biondi invadono tutta l'Europa centrale e occidentale, si insediano nel bacino mediterraneo, saccheggiano e colonizzano le coste africane ed asiatiche, si impadroniscono addirittura delle foci del Nilo. Le isole si svuotano, si ha il riflusso degli elementi dolicocefali bruni. Questo è il periodo d'incubazione del druidismo che si imporrà ai conquistatori gallici e si diffonderà sul continente stesso. Dopodichè si avrà la guerra razziale fino alla fine del Medioevo, poi una ripresa dell'elemento bruno e della sua essenza, poi la superba fioritura della razza ariana e l'afflusso degli Anglosassoni, vincitori della lotta per la sopravvivenza. Man mano che il nostro secolo avanza tale afflusso diviene un diluvio, e si può dire che il mondo intero sia diventato inglese.

Essi hanno conquistato e colonizzato tutto con l'eccezione di qualche deserto di sabbia o ghiaccio da loro disdegnato, e si sentono a casa propria da un polo all'altro.

Dall'inizio del secolo le isole britanniche hanno esportato 12 milioni di emigranti in ogni direzione, e questo esodo formidabile sta ancora aumentando. Questo fatto rappresenta una minaccia per la sopravvivenza della razza? Può essere, e proprio a causa del proprio eccesso. Si cominciano già a intravedere delle tracce di indebolimento del sangue: l'indice cefalico sale, il censimento del 1851 non ha fatto rilevare l'aumento di popolazione desiderato, i giovani sono meno numerosi e gli anziani in sovrannumero, le campagne si spopolano. Basterebbe un arresto dell'emigrazione per ristabilire l'equilibrio. Basterebbe, al contrario, che l'emigrazione continuasse indefinitamente per dare la prevalenza numerica ai brachicefali la cui lenta infiltrazione è oggi la più grande minaccia per l'Inghilterra.

La fortuna delle Isole Britanniche è data dal frutto di questa singolare combinazione, ossia il fatto che i brachicefali non si siano mai imposti. Il futuro dirà se unico in Europa e forse al mondo, questo paese privilegiato debba restare in potere agli ariani o se seguirà il destino comune. Se ciò accadesse non si dovrebbe parlare di degenerazione del popolo inglese, ma dire piuttosto: "ha fatto il suo tempo!".

## L'EVOLUZIONE COLLETTIVA IN BIOLOGIA.

Non so, e non penso che si possa trovare un solo esempio di evoluzione collettiva in una popolazione umana. Siamo stati vittime di un'illusione ogni volta che abbiamo creduto all'esistenza di un evento simile. Non è inutile insistere sull'idea che l'evoluzione collettiva in biologia sia problematica, anche alla luce degli esperimenti in laboratorio. Ho cercato di crearmi un'impressione personale su questa importante questione con l'ausilio del metodo sperimentale.

Alcune Dafnie poste in un acquario ben aerato, con acqua normale alla quale viene gradualmente aggiunta una soluzione di sale da cucina, possono arrivare a vivere in acqua contenente più di un cc di sale. Questo esperimento è ben noto e raggiunge sempre il risultato sperato, a condizione di essere effettuato gradualmente. Se si ha la mano pesante, la mortalità diviene alta, ma si può arrivare a superare il secondo cc senza che le Dafnie smettano di vivere. Ci vogliono circa tre mesi per raggiungere questo risultato. Questo esperimento è stato citato come esempio di evoluzione collettiva. Ciò è sbagliato. Le Dafnie finali non sono più le stesse che avevamo all'inizio: se ne sono separate da una serie di generazioni, le differenze morfologiche appaiono gradualmente, e la mortalità che colpisce gli individui riluttanti a modificarsi miete vittime ogni volta che usiamo il contagocce.

Ho constatato lo stesso effetto operando su degli individui del genere Branchipus e Artemia. In questi casi le forme sono separate da una quantità di generazioni intermedie colpite da una tale mortalità che alla minima imprudenza lo sperimentatore vede perire fin l'ultimo individuo, addirittura le uova. L'esperimento finisce sempre a causa di una goccia di troppo. Ho fatto le stesse constatazioni facendo abituare a una temperatura man mano più alta diverse specie di organismi inferiori.

Il fenomeno può essere constatato ad occhio nudo attraverso la coltura dei microbi in brodo. Quando si innalza la temperatura di qualche decimo di grado, il brodo più torbido si schiarisce e riprende il colore originario solo dopo alcune ore, a volte dopo alcuni giorni. Tutti coloro che si sono occupati dell'attenuazione dei virus tramite il calore sanno che la minima variazione del funzionamento della stufa compromette l'esperimento non appena si arriva a temperature estreme. Si producono in vitro delle vere e proprie nuove specie, dotate di proprietà particolari, le quali poste in un ambiente di temperatura normale restano (cosa singolare) abbastanza uguali a sé stesse, senza ritornare al tipo originario a differenza di quello che succede alle Artemia poste in acqua normale.

Per arrivare a questo risultato ci vogliono tuttavia delle migliaia di generazioni, e un tale sacrificio di individui che l'esperimento consiste molto meno nella produzione di una variazione che nell'eliminazione più rapida possibile degli individui che non si adattano. Quello che noi constatiamo a livello di popoli è quindi semplicemente un caso particolare delle condizioni biologiche evolutive. Essa si produce quasi sempre, per non dire, tramite la selezione, che è tanto più severa quanto l'intervallo è grande. La differenza sta tutta nella proporzione delle vittime, che può variare da qualche individuo su mille alla quasi totalità degli individui di ciascuna generazione.